PERSONAE
SCENARI E PROSPETTIVE PEDAGOGICHE

Democrazia, educazione, persona: suggestioni deweyane per una progettualità pedagogica generativa

Democracy, Education, and the Person: Deweyan Insights for Generative Pedagogical Design

Castaldi Maria Chiara
Università degli Studi di Salerno

OPEN ACCESS
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Copyright: © 2026 Author(s).
This is an open access, peer-reviewed article published by CIMEDOC UNIBA and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International.

ISSN: 2974-9050

ABSTRACT

In the pedagogical analysis of the *Global Democracy Index 2025* highlights the absence of indicators of the quality of democratic education. One hundred and ten years after the publication of *Democracy and Education*, revisiting John Dewey's pedagogic creed allows democracy to be reinterpreted as *a way of life*. This contribution identifies a diachronic *fil rouge* between Generative Pedagogy (Mannese, 2023) and Deweyan anthropology, locating it in the idea of a necessary encounter between pedagogy and politics. Such a convergence emerges as an indispensable condition for safeguarding the human capacity to think critically and for fostering genuine "Thinking Communities".

Keywords: Education, Democracy, Critical Thinking, Generative Pedagogy, Person

L'analisi pedagogica del *Global Democracy Index 2025* evidenzia l'assenza di indicatori relativi alla qualità dell'educazione democratica. A 110 anni da *Democracy and Education* interrogare il credo pedagogico di Dewey ci consente di reinterpretare la democrazia come *way of life.* Nel contributo si individua un *fil rouge* diacronico tra la Pedagogia Generativa (Mannese, 2023) e l'antropologia deweyana nell'idea di un incontro necessario, benché sospeso, tra pedagogia e politica, per la difesa della capacità umana di pensare e per edificare autentiche "Comunità Pensanti".

Parole Chiave: Educazione, Democrazia, Pensiero, Pedagogia Generativa, Persona

Received: 26.07.2026 Accepted: 01.09.2026 Published: 31.10.2026

CREDIT AUTHOR STATEMENT

Il contributo è stato elaborato interamente da Castaldi Maria Chiara.

Citation: Castaldi Maria Chiara (2026). Democrazia, educazione, persona: suggestioni deweyane per una progettualità pedagogica generativa Personae, 5(1), 29–34.

1. Introduzione: quantità e qualità della democrazia

Il Global Democracy Index 2025, pubblicato nell'aprile 2026 su *The Economist*, monitora lo stato di salute della democrazia in 167 Paesi del mondo, con un target di tipo socio-economico e politico dettato dai trend globali, attraverso 60 indicatori suddivisi in cinque categorie che misurano il pluralismo, le libertà civili, e la cultura politica (www.unesco.org). L'Italia si attesta al 37° posto, posizione che classifica il nostro Paese come "democrazia imperfetta", dietro alla maggioranza degli stati dell'Unione Europea e agli Stati Uniti che sono retrocessi dal 28° al 34° posto con l'amministrazione Trump. Se quasi tre quarti dei Paesi del mondo registra una condizione stabile o in lieve miglioramento rispetto all'Indice 2024, l'Italia mostra una situazione di stagnazione che la accomuna alle "flawed democracies". Sono 60 gli indicatori presi in considerazione: a segnare un punto di forza per il nostro Paese sono le elezioni

libere e il pluralismo politico, mentre gli elementi di maggiore criticità si concentrano sul funzionamento del potere esecutivo, sul grado di fiducia verso le istituzioni, sulla libertà di stampa e dei mezzi di informazione e sulla partecipazione politica. L'Italia risulta una nazione arretrata rispetto ad altri contesti europei più virtuosi, soprattutto del Nord Europa come la Norvegia che mantiene la prima posizione per il sedicesimo anno consecutivo, la Danimarca, l'Islanda, la Finlandia, la Svezia e l'Irlanda. I principali fattori che concorrono al posizionamento critico dell'Italia nel panorama europeo sono, oltre a quelli già elencati, l'instabilità politica, la lentezza dei processi decisionali, l'affluenza elettorale, il coinvolgimento civico e la qualità del dibattito pubblico. Elemento decisamente positivo, nonché fondamentale per definire la qualità della democrazia, è la stabilità del sistema costituzionale che nel nostro Paese mostra un trend positivo di continuità. Il lieve divario che si registra tra l'Italia e altri Paesi dell'Unione Europea evidenzia uno stato di fissità, per molti aspetti strutturale, che se da una parte non traduce una crisi della vita democratica italiana, dall'altra evidenzia una problematica di natura qualitativa: il livello qualitativo della nostra democrazia risulta inferiore rispetto a quello di altri paesi europei con democrazie avanzate. Un dato non irrilevante da prendere in considerazione è che l'Europa occidentale resta la regione con i punteggi più alti al mondo, con oltre tre quarti dei suoi paesi classificati come "full democracies". Tuttavia, la frammentazione in corso delle preferenze politiche in tutta l'Europa occidentale solleva preoccupazioni sulla stabilità dei governi, sulla coerenza delle politiche e sulla polarizzazione politica (Democracy Index 2025, pp. 19-20).

2. Narrazioni pedagogiche per la generatività della democrazia "come forma di vita"

A partire dagli esiti emersi dall'analisi degli indicatori del Global Democracy Index 2025, ci interroghiamo pedagogicamente sull'assenza nell'intero documento di un indicatore che registri la quantità e la qualità dell'educazione democratica e della scuola come luogo di costruzione di una forma mentis democratica e partecipativa. Nel 1916, centodieci anni fa, John Dewey scriveva il suo capolavoro, *Democracy and Education*, vincolando in maniera indissolubile la tenuta della democrazia, non tanto e non solo come forma di governo, ma più in generale come "forma di vita associata", ai principi e alla concezione dell'educazione come processo intrinsecamente democratico sia negli obiettivi, sia nel metodo e nella struttura. L'antropologia deweyana si fonda sulla concezione per la quale l'uomo rappresenta l'evento di trasformazione qualitativa del divenire, attraverso la sua attività specifica che è il pensiero riflessivo, espressione esplicita dell'elemento intelligente insito nell'esperienza stessa (Dewey, 1933, pp. 78-79). L'educazione, per Dewey, si definisce come attività, messa in opera di un'esperienza condivisa rispetto all'evoluzione del genere umano e alla sua configurazione sociale, come "partecipazione dell'individuo alla coscienza sociale della specie" (Dewey, 1968, p. 3): una concezione intersecata da molteplici vie come quella evoluzionistica sia sul versante culturale che biologico, in cui è forte l'elemento del dinamismo, pur tenendo ferme due dimensioni valoriali, che Dewey definisce "fini in vista", quali la socialità e la democrazia di cui l'educazione è madre e figlia allo stesso tempo (Castaldi, 2021, p. 218).

Di fronte al fallimento di ideali e di valori dell'uomo planetario (Mannese, 2023), che ha preferito globalizzare le logiche del potere piuttosto che le prerogative per una pace universale, *Democracy and Education* testimonia l'atemporalità del messaggio deweyano, capace ancora oggi di indicare orizzonti di sconfinamento oltre le logiche utilitaristiche che spesso soggiacciono all'agire politico e divergono da una progettualità responsabile per la persona e il bene comune (Maritain, 1947). L'educazione si configura, dunque, come "necessità della vita" (Dewey, 1916), in quanto è l'unico processo umano in grado di abilitare la persona a dare significato alle cose: così declinata essa costituisce lo strumento inaggirabile per restituire alla democrazia il suo ruolo originario, ai valori costituzionali la loro valenza teleologica fondativa e alla responsabilità politica una rinnovata coscienza etica, civile e pedagogica.

Sono queste le coordinate teoriche che motivano l'alto ideale pedagogico-generativo (Mannese, 2021) che sostanzia l'ipotesi di ricerca: un rinnovato incontro possibile e urgente tra pedagogia e politica nella direzione unica e immodificabile della democrazia, che la ricerca pedagogica deve continuare a narrare in quanto patrimonio culturale imprescindibile dell'Umanità, ma anche come *way*

of life (Dewey, 1916) sempre incompiuta, sempre da costruire.

3. Fini e orizzonti ermeneutici per una pedagogia della democrazia

Obiettivo del presente studio è il tentativo di individuare le tracce non sempre evidenti o visibili, ma sicuramente presenti e necessarie, dei fattori educativi implicati nella co-costruzione socio-culturale e politica dei contesti democratici, a partire dalla convinzione che "la Pedagogia e la Politica sono sempre state anime interconnesse" (Mannese, 2021, p. 1). Riteniamo utile per i fini che ci proponiamo riproporre un quesito forte, ma inaggirabile, in merito alla relazione "dimenticata" tra pedagogia e politica, che Emiliana Mannese poneva ai lettori di *Attualità Pedagogiche* (Vol.3 n.1) nel 2021:

Può la Pedagogia, intesa come Paideia, non riflettere sulle necessità epistemologiche da attivare per mettersi al servizio della Comunità degli Uomini, aiutando così a costruire comunità pensanti, comunità generative, comunità includenti? Luoghi e non luoghi dove l'uomo e l'umano trovino un nuovo e più attraente baricentro. Possono queste due categorie fondanti della progettualità umana non fare uno sforzo di verità e finalmente decidere di riflettere sui grandi temi incompiuti della contemporaneità quali i diritti fondamentali ed il principio di uguaglianza?

La ricerca della Pedagogia Generativa non solo solleva le domande, ma si adopera per individuare percorsi teorico-pratici che attraversino il tempo dell'incertezza, delle disuguaglianze e delle povertà crescenti, dei diritti umani calpestati, del prepotente ritorno della violenza (Bauman, 2003) delineando orizzonti possibili e desiderabili di possibilità per l'*Homo Generativus* (Mannese, 2023). E' interessante notare il *fil rouge* che unisce lungo un continuum concettuale e diacronico l'ottica generativa e la filosofia dell'educazione di Dewey: il principio di integrazione e il punto di convergenza tra programmazione politica e progettazione educativa è individuato da Dewey nella stessa natura umana (*Human Nature and Conduct*, 1922), nel suo dinamismo evolutivo, nel suo essere individuale e sociale al contempo, nella sua propensione intelligente alla scoperta e alla scienza, nella sua capacità di apprendere "habits" (Dewey, 1922) di cooperazione dall'esperienza condivisa, nella sua fiducia nella capacità riflessiva del pensiero (Dewey, 1910/1933). Sul piano metodologico individuiamo nel lessico deweyano lo strumento ermeneutico per districare i processi e scomporli nelle componenti costitutive degli assetti democratici, andando a ritroso e indagandone la storia evolutiva, fino al momento che precede la fioritura degli ideali e delle prassi democratiche, laddove la semina e la coltivazione dei valori della democrazia prendono vita, per cercare di ritrovare il senso originario e ultimo dell'educazione democratica quale unica via percorribile per la realizzazione del bene comune (Elia, 2012). Sul piano metodologico, ma anche progettuale e teleologico, il lemmario pedagogico-generativo ci consente di calare nel presente e soprattutto nel futuro le grandi intuizioni deweyane: la lente ermeneutica della pedagogia generativa, infatti, traduce e reinterpreta la democrazia come contesto necessario per la realizzazione delle "Comunità Pensanti" (Mannese, 2021, 2023).

Due sono i capisaldi del pensiero deweyano che ci preme rimarcare come nodi centrali di interconnessione con la pedagogia generativa e con la sua teorizzazione di un incontro sospeso, ma possibile e necessario, tra pedagogia e politica: la dimensione sociale dell'educazione, che si connette con l'idea generativa di natura umana aperta al sistema-mondo e la concezione dell'educazione come un incessante prendersi cura del pensiero, quale forza trasformativa della realtà in termini di conoscenza autentica, responsabilità, eticità.

Per Dewey l'educazione è intrinsecamente un processo di costruzione della forma di vita democratica, ed in è quest'anima democratica che Mannese riscontra la *condicio sine qua non* della sua potenzialità generativa. Nella storia dei popoli e delle civiltà, l'educazione è spesso stata guidata da principi e pratiche autoritarie, direttive e strumentali a logiche di potere. Di fronte all'avvicendarsi di ideologie contrastanti, di teorie e pratiche fortemente influenzate dalle temperie culturali storicamente determinate che caratterizzano la storia dell'educazione, affascina e provoca, al contempo, l'ardire deweyano che in particolare in *Democracy and Education* vincola inscindibilmente e con un procedimento nettamente logico-probatorio educazione e democrazia. Se oggi sembra un binomio culturalmente corroborato sul piano della concezione pedagogica istituzionale dell'Occidente, non lo è ancora per numerose zone del mondo e non

lo è di fatto in molti micro e macro-contesti sociali dove la "logica dell'indagine" e la formazione del pensiero critico non costituiscono processi primari dell'educazione. Le conseguenze mostrano netti margini di evidenza nelle statistiche internazionali (ad esempio Il Global Democracy Index dal 2011 registra annualmente continue variazioni di recesso e crescita): la democrazia non si dà una volta per tutte, è una via sempre da percorrere, sempre da costruire, perché prima che una forma di governo, è un *modus vivendi*, un ideale grande e impegnativo, una responsabilità comune, ma anche un *modus sentiendi*, un "habit" (Dewey, 1922) che nasce dal connubio tra mente e cuore, tra io e tu, tra persona e comunità.

4. Evidenze e possibilità per una pedagogia della persona e del pensiero

L'antropologia razionalistica di Dewey valorizza e ritiene fondamentale la coltivazione della straordinaria forza del pensiero, poggiando su una concezione dell'uomo come di essere dotato di una natura plastica: «L'essere umano differisce dagli animali inferiori precisamente nel fatto che le sue attività natie mancano della complessa organizzazione già bell'e fatta, proprie delle abilità originarie degli animali» (Dewey, 1958, p. 116). Le neuroscienze contemporanee confermano sul piano dell'evidenza empirica e sperimentale le preziose intuizioni deweyane e per molti aspetti contribuiscono a svelare processi e meccanismi fondamentali che stanno alla base delle scelte individuali e collettive. L'uomo agisce plasmandosi nell'incontro con il mondo esterno. Se quindi la natura umana non è immutabile e le cause dei mali e degli errori hanno un'origine sociale e non psicologico-istintuale (troviamo ampi riscontri sul tema in Alva Noë, *Perchè non siamo il nostro cervello*, 2010), è possibile formare cittadini razionali in grado di promuovere una società migliore tramite la libera discussione democratica (Castaldi, 2021, pp.61-62). Ed è la scuola, per Dewey, il campo di esperienza dove il metodo della cooperazione, del dialogo e della critica deve prevalere su ogni gerarchia sociale. "La vita è, e di conseguenza la vita scolastica deve essere, un'indagine senza fine nei diversi campi del sapere, alla ricerca di verità sempre più utili per migliorare le condizioni dell'esistenza" (Castaldi, 2021, p.62).

Alla luce del monito deweyano, la Pedagogia Generativa di Mannese segnala l'urgenza di una riconnessione necessaria tra conoscenza e coscienza, persona e comunità, pedagogia e politica, che ricollochi l'umanità nella sua dimensione etico-antropologica di fine e mai mezzo (Mannese, 2021, 2023). Principio, questo, ampiamente disatteso dalle logiche del sistema economico-politico e finanziario che strumentalizzano i consumatori per indurre stili di vita e comportamenti orientati all'acquisto e alla fruizione di specifici servizi; grazie ai molteplici sistemi digitali di comunicazione informativa e marketing pubblicitario, si diffondono dinamiche socio-relazionali, meccanismi decisionali e criteri di scelta che poggiano su circuiti di processamento dei linguaggi e delle attività psichiche che attivano specifiche connessioni neuronali a scapito di altre, e definiscono plasticamente la struttura dinamico-evolutiva del sistema cerebrale a livello morfo-funzionale, epigenetico e latente (la letteratura neuroscientifica in merito è ampia, si segnalano gli studi di Doidge, 2007; Merzenich, 2013; Siegel, 2013, 2017; Dudai, 2020; Dragoi, 2024; Margoni, F. et al., 2026). Si tratta di una pervasività che orienta e definisce la conformazione sinaptica e le attivazioni neuronali, da cui dipende l'architettura stessa della mente e, dunque, la capacità di produrre pensiero. I sistemi di intelligenza artificiale e i meccanismi della comunicazione informatizzata possono indurre forme di manipolazione *ab origine* della struttura stessa della conoscenza e della coscienza e quindi del modo di percepire, rappresentare e significare il mondo, influenzando la formazione dell'alfabeto dell'esperienza, concetto con cui definiamo le categorie emotivo-cognitive, etiche e culturali di interpretazione della realtà e di se stessi. L'altissimo potenziale, che le tecnologie digitali possiedono, di penetrazione nei vissuti, nelle percezioni, nelle pratiche quotidiane (pensiamo all'uso dello smartphone e al rapidissimo proliferare dei programmi di intelligenza artificiale per ogni esigenza), orienta desideri, scelte, aspettative e impatta plasticamente e inconsapevolmente sulla dotazione originaria e inviolabile dell'essere umano: la sua capacità di pensare. Queste osservazioni, che intrecciano diversi ambiti disciplinari e sollevano complesse questioni etiche, ricevono significativi input sul piano empirico da numerose ricerche su larga scala (es. Save The Children 2023, *Atlante (Rischi) del digitale*; Report dell'Istituto Superiore di Sanità 2024, *La Sorveglianza HBSC-Italia 2022 Health Behaviour in School-aged Children: le tecnologie digitali negli adolescenti*) a livello

nazionale e internazionale, mettendo in discussione le pratiche del settore educativo-formativo e richiedendo nuove azioni non tanto di contenimento, quanto di una rinnovata e globale coscientizzazione di massa, perché il rapporto mezzi-fini muova verso un necessario e nuovo equilibrio dove l'intelligenza umana si confermi la guida dei processi decisionali, etici, sociali e culturali, anche di quelli tecnologicamente mediati. L'ottimismo che rappresenta la cifra distintiva della pedagogia, in quanto ogni atto educativo presuppone la fiducia nella trasformabilità della persona, nella sua perfettibilità ontologica e nella sua apertura al futuro, trova nella prospettiva della pedagogia generativa la messa in campo di un impegno concreto per restituire speranza pedagogica e concretezza paidetica all'ideale socratico della cura dell'anima, con l'obiettivo di riattivare la forza generativa del pensiero e delle Comunità Pensanti. L'ottica generativa trova nella ricca produzione scientifica di John Dewey un fertile riscontro a partire proprio da quell'ottimismo pedagogico che per Dewey consiste nella fiducia che l'esperienza possa sempre essere riorganizzata e arricchita: educare significa generare possibilità autentiche per "una continua crescita umana" (Dewey, 1916, p.57). Dewey afferma che la libertà genuina è intellettuale e poggia sull'"educato potere di pensare e sull'abilità a guardare i problemi con ponderazione" (1933). Quando l'azione umana, invece, non è guidata da conclusioni meditate, prendono il sopravvento gli impulsi sconsiderati, i desideri non equilibrati, il capriccio e le situazioni contestuali dell'*hic et nunc*, forme di conoscenza superficiali e passeggere che già dieci anni fa Mannese definiva "pensiero transitorio" (2016). L'accordo con Dewey di *Come Pensiamo* (1933) è lampante: educare ad un'incontrollata e irriflessiva attività esterna significa educare ad una condizione di schiavitù in cui la persona è esposta al pericolo di trovarsi in balia degli istinti, delle circostanze e delle pressioni sociali. Questa modalità diseducante, che mina le radici della libertà come libertà del pensiero individuale e comunitario, ostacola la salvaguardia della democrazia e la formazione della responsabilità democratica. Di nuovo Dewey ci orienta verso un superamento possibile di questa impasse culturale grazie alla sua concezione dinamica della realtà, una realtà che si sviluppa e cresce continuamente, grazie agli sforzi congiunti e convergenti di tutti gli esseri umani. È la persona, dunque, in quanto "diritto sussistente" (Rosmini, 1838), che si realizza nella dimensione relazionale, nel dialogo, nell'incontro e nella sollecitudine verso l'altro, che giunge «alla considerazione pensante della realtà e all'azione che consegue il pensiero» (Dewey, 1968, pp. 29-30, nota 3). Il binomio pensiero-azione rende la persona capace di indirizzare il corso degli eventi, risolverne i problemi, definirne i fini ideali, influenzando così non solo la propria vita e quella degli altri, ma tutta la realtà. È proprio questo passaggio concettuale che ci consente di individuare il legame inscindibile tra processo educativo e ideale democratico.

5. Conclusioni

Il filosofo inglese e professore emerito della University of Warwick, Michael Luntley, nel 2016 sottolineava la scomodità politica ed economica di Dewey, definendola come una visione ampia e, probabilmente, proibitivamente costosa. Ampia per la sua opposizione a quella forma di strumentalismo educativo a cui siamo diventati sempre più familiari. Per Dewey, l'educazione consiste nel fornire alle persone esperienze e capacità per partecipare pienamente all'impresa condivisa della cultura umana. Si tratta di una concezione dell'educazione che stabilisce profonde interdipendenze tra la trasformazione individuale e le trasformazioni sociali. È proprio questo punto a mettere in difficoltà la sostenibilità economica della visione di Dewey: in un contesto politico in cui i servizi sono valutati in base al loro contributo al benessere economico della società, il liberalismo educativo di Dewey è destinato a soccombere rispetto a uno strumentalismo economico che accetta una stratificazione delle opportunità educative (Luntley, 2016, p.2). La richiesta di Dewey, pienamente condivisa e portata avanti dalla Pedagogia Generativa, che tutti abbiano accesso a un'immersione culturale per garantire la forza generativa e trasformativa del pensiero e della sua educazione, corre il rischio di restare in fondo alla lista delle priorità del sistema politico di fronte alla competizione per le risorse economiche, a meno che le politiche educative non convergano verso un doveroso e radicale ripensamento delle finalità intrinseche dell'educazione, come emancipazione universale da ogni forma di compromesso, irresponsabilità e strumentalizzazione umana.

Bibliografia

Bauman, Z. (2003). *Una nuova condizione umana*. Milano: Vita&Pensiero

Castaldi, M.C. (2021). *Narrazioni pedagogiche.* Lecce: Pensa MultiMedia

Dewey, J. (1968). *Il mio credo pedagogico, antologia di scritti sull'educazione*. Firenze: La Nuova Italia

Dewey, J. (1965). *La ricerca della certezza. Studio del rapporto fra conoscenza e azione*. Firenze: La Nuova Italia

Dewey, J. (1961). *Come pensiamo*. Firenze: La Nuova Italia

Dewey, J. (1958), *Natura e condotta dell'uomo*. Firenze: La Nuova Italia

Dewey, J. (1954). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia

Doidge, N. (2007). *The Brain That Changes Itself: Stories of Personal Triumph from the Frontiers of Brain Science*. New York: Viking Press

Dragoi, G. (2024). The generative grammar of the brain: a critique of internally generated representations. *Nat RevNeurosci*. 25(1):60–75 https://doi.org/10.1038/s41583-023-00763-0

Dudai, Y. (2020). In search of the cultural engram. *Neuron*.108(4):600–603 https://doi.org/10.1016/j.neuron.2020.10.020

Economist Intelligence Unit. (2025). *Democracy Index 2025*. Economist Intelligence Unit. https://www.eiu.com/

Elia, G. (2012). Pedagogia e politica nella costruzione del legame sociale. *Metis. Mondi educativi. Temi, Indagini, suggestioni*, Anno II N.2, 12/2012

Istituto Superiore di Sanità (2024). *Report La Sorveglianza HBSC-Italia 2022 Health Behaviour in School-aged Children: le tecnologie digitali negli adolescenti*. Roma: Istituto Superiore di Sanità

Luntley, M. (2016). "What's the Problem with Dewey?", *European Journal of Pragmatism and American Philosophy*, VIII-1 (2016), 1-22

Mannese, E. (2016). *Saggio breve per le nuove sfide educative*. Lecce: Pensa MultiMedia

Mannese, E. (2021). Presentazione. *Attualità Pedagogiche*, Vol.3 n.1 (2021), 1-2

Mannese, E. (2023). *Manuale di Pedagogia Generativa e Sistema-Mondo. Epistemologie e Comunità Pensanti per l'Homo Generativus*. Lecce: Pensa Multimedia

Margoni, F. et al. (2026). Stable intuition and the rise of deliberative prosociality in childhood. *Nature human behaviour*, July 2026, https://doi.org/10.1038/s41562-026-02487-4

Maritain, J. (1948). *La persona e il bene comune*. Brescia: Morcelliana

Merzenich, M. (2013). *Soft-wired: How the new science of brain plasticity can change your life*. Parnassus Publishing

Noë, A. (2010). *Perché non siamo il nostro cervello*. Milano: Raffaello Cortina Editore

Rosmini, A. (1838). *Antropologia a servigio della scienza morale*. Milano: Tipografia e Libreria Pogliani

Save the Children Italia (2023). *XIV Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia. Tempi digitali*. Save the Children Italia. https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/14-atlante-dell-infanzia-a-rischio-tempi-digitali

Siegel, D. J. (2017). *Mind: A journey to the heart of being human*. W. W. Norton & Company